fessione » secondo la definizione del giudice. Non sono molti — secondo il parere di alcuni legali — gli elementi contro Merlino: ma averlo accusato insieme agli altri può dare una parvenza di credibilità all'ipotesi degli attentati compiuti dal gruppo su istigazione del provocatore fascista. Tuttavia nell'istruttoria non si fa cenno di mandanti, non si dice chi avrebbe messo almeno due bombe (alla Commerciale e al Milite Ignoto), chi avrebbe procurato i finanziamenti, chi gli esplosivi, chi le borse, e così via.

E se è impossibile esaminare punto per punto tutti i « vuoti » e le contraddizioni, ripetere tutti gli interrogativi, vale certamente la pena di soffermarsi su tre punti. Il primo riguarda il cosiddetto « vetrino » che tutti ormai sembrano avere dimenticato: niente altro che un pezzo di vetro colorato, simile a quello che usava Valpreda per confezionare le lampade stile liberty, trovato nella borsa contenente la bomba inesplosa alla Comit. Il « vetrino » saltò fuori in uno dei momenti difficili delle indagini, quando gli indizi sembravano ridotti a un nulla: e bastò per fare stampare titoli a nove colonne a certi giornali che gridavano alla « prova incontestabile ». Poi venne fuori che non era affatto di quelli usati da Valpreda, e i magistrati hanno ritenuto di liquidare la vicenda in due righe: non c'entra, quindi non ha importanza. Ma come ci è finito quel « vetrino » nella borsa. E' solo uno dei mille interrogativi.

Un altro punto, il cosiddetto 007. La questura di Roma ha giocato il suo « asso nella manica » tre giorni prima delle elezioni del 13 giugno del '70: finiti i comizi parlava soltanto l'agente Ippoliti dai titoli di certa stampa. Ma non si è trattato, evidentemente, di solo calcolo elettoralistico: in verità l'agente-spia è saltato fuori provvidenzialmente proprio quando l'accusa sembrava franare e soltanto un puntello robusto, con tanto di tesserino, poteva evitare il crollo. Così il secondo interrogativo: perchè l'agente-spia è venuto alla ribalta soltanto dopo sei mesi? Interrogativo ancora più inquietante se si considera che, dopo la morte del tassista Rolandi, lo 007 della questura di Roma è rimasto praticamente l'unico valido elemento dell'accusa.

Un terzo punto è cronaca recente: l'arresto nel Veneto del cosiddetto « gruppo Ventura », tutti neofascisti con relativo arsenale di armi. Ventura era stato accusato da un suo amico, un insegnante dc, di sapere molte cose sulla strage di Milano. I giudici romani, però, non hanno approfondito quella pista. Quella ed altre ancora che portavano in direzione dei gruppi di estrema destra: è superfluo, adesso, rifare la storia di tutte le piste che non sono state seguite o sono state eliminate frettolosamente. Nè si tratta di indicare colpevoli: resta il fatto però che molti dubbi sono nati sul fatto che si sono scartate certe indicazioni anche quando (è il caso del Ventura) sussistevano seri elementi per portare avanti le indagini.

D'altra parte, nella stessa istruttoria contro il « 22 marzo » trova scarso posto un noto figuro fascista come Stefano Delle Chiaie, il quale viene tra le righe indicato come un possibile occulto mandante per un colloquio da lui avuto con Merlino 12 ore prima delle bombe, ma sul quale ben pochi altri accertamenti sembrano essere stati fatti; tanto più che lo stesso Delle Chiaie è riuscito, chissà come, a fuggire non appena il giudice aveva deciso di arrestarlo, e a non farsi — finora — rintracciare dalla polizia (a differenza di un certo giornalista del *Corriere della Sera*, specialista nelle interviste ai latitanti fascisti).

Torbidi legami

Ma tutto il dipanarsi di questa vicenda ha messo in luce una fitta ragnatela di connivenze, di stretti e torbidi legami fra mestatori di professione e taluni personaggi che fanno parte di apparati statali, ha portato in evidenza un sottobosco dove si intrecciano e si confondono figure di confidenti, di provocatori, di ricattati e ricattatori; ha mostrato, in sostanza, quanto grave e radicata sia in certi gangli dei servizi di sicurezza dello Stato la tendenza all'intrigo e l'influenza delle forze più retrive.

Anche per questo, due anni dopo, non è stata fatta ancora luce sulla strage. Anche per questo la battaglia deve continuare in Parlamento (dove dovrà essere esaminata la proposta di inchiesta parlamentare presentata da PCI, PSIUP e sinistra PSI) e in ogni altra sede dove si possa fare avanzare quel processo di unità e di compattezza fra i lavoratori che ha già sventato i piani degli « strateghi » della reazione e che potrà rintuzzare ogni altro tentativo. C'è anche una scadenza, un obiettivo immediato: ottenere che il processo si faccia e subito.

Marcello Del Bosco